

Nell'altra stanza ancora dormivano i due bimbi
Casa a soqquadro
la donna ferita alla testa

Era incinta: uccisa durante una rapina in villa

È successo vicino Perugia, forse è stata soffocata: il corpo trovato dal marito, rientrato a notte fonda
Avevano già subito un furto due mesi fa. Mancano 1500 euro, la cassaforte aperta con la chiave

di Massimo Solani

UNA PORTA FINESTRA APERTA, la casa a soqquadro e il corpo di Barbara Cicioni steso a terra in camera da letto. Ormai morta. È questa la scena che nella notte fra giovedì e venerdì Roberto Spaccino si è trovato di fronte dopo il suo rientro nella casa di



Compignano, località a pochi chilometri da Marsciano in provincia di Perugia. Sua moglie Barbara, di 33 anni e incinta di otto mesi, era stata uccisa nella loro camera da letto. Nell'altra stanza i due bambini della coppia, di 4 e 8 anni, addormentati e inconsapevoli dell'orrore che si era scatenato sulla loro casa, sulla loro mamma. Tutt'intorno il disordine e una cassaforte aperta da cui, secondo le prime ricostruzioni, sarebbero spariti

1.500 euro. Il bottino, forse, di una rapina finita in tragedia ipotizzata adesso gli inquirenti. Ma è solo una prima ipotesi, in un silenzio di morte e di dubbi. Perché di certo, al momento, c'è soltanto che Barbara è stata uccisa, probabilmente soffocata con un cuscino su cui sono state trovate delle tracce di sangue anche se alcuni testimoni hanno raccontato di alcune ecchimosi sul corpo e di una ferita alla testa. Frutti, forse, di una violenta colluttazione con il suo assassino. Qualcosa di più lo dirà l'autopsia che sarà effettuata oggi stesso, come disposto dal sostituto procuratore di Perugia Antonello Duchini.

Dall'esame autoptico e dai rilievi scientifici fatti per tutto il giorno nella villetta rosa sia dai carabinieri che dai Ris arrivati da Roma, è la speranza degli inquirenti, forse si potrà aggiungere qualche tassello ad un puzzle in cui ci sono ancora molti buchi. A trovare il corpo e dare l'allarme, infatti, è stato il marito di Barbara, rientrato in casa pochi minuti prima dell'una dopo essere andato ad attivare i macchinari in una delle lavanderie di famiglia a Marsciano. Come le aveva chiesto proprio la donna. Quella porta finestra socchiusa, la stessa da cui due mesi fa i ladri erano en-

L'uomo si era allontanato per attivare la lavanderia di famiglia come gli avrebbe chiesto la moglie

trati in casa portandosi via qualche migliaio di euro, il primo segnale della tragedia. Poi il disordine in una casa setacciata di fretta, da cima a fondo, la cassaforte aperta con la chiave (che era custodita in un comodino) e il corpo di Barbara riverso a terra. «Ho provato a sentirle il battito ma non c'era più - ha raccontato ieri Stefano Spaccino, fratello di Roberto, che abita a pochi metri ed è stato il primo ad accorrere dopo l'allarme - Poi ho portato via i due bambini che per fortuna non si sono accorti di nulla». Loro come gli altri membri della famiglia che vivono ad un niente. Loro come il cane da guardia che «di solito abbaia sempre quando ci sono estranei», ripeteva ieri Gerardo, il suocero della vittima. L'ipotesi è che i ladri, quasi sicuramente più di uno, siano entrati anche nella camera dove Barbara stava dormendo, svegliandola. Di qui la colluttazione e l'omicidio. Una ricostruzione che al momento, però, è soltanto una ipotesi. Anche perché di elementi in grado di supportarla, al momento, ce ne sono ben pochi. Fra questi anche la testimonianza di un vicino di casa che, poco dopo la mezzanotte, avrebbe sentito una macchina partire sgommando e allontanarsi a tutta velocità.

Ed è da questi piccoli frammenti che le indagini dovranno ora dare un volto ed un nome agli autori di un omicidio che ha sconvolto la tranquillità della provincia umbra facendola piombare in una vicenda che desta «orrore e profondo sconcerto per uno spietato e barbaro duplice omicidio», come ha sottolineato l'arcivescovo di Perugia Giuseppe Chiaretti.



A sinistra la vittima, Barbara Cicioni. Sopra la villa di Marsciano, vicino Perugia. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

Milano

Dormono in 3, l'ospite ha un rapporto con la donna e il fidanzato l'ammazza

Un ragazzo peruviano ha scoperto la moglie a letto con l'ospite e l'ha uccisa. I tre avevano passato la notte in giro, bevendo molto. Rientrati a casa i due fidanzati hanno ospitato il ragazzo equadoriano. Che però si è avvicinato molto alla ragazza, fino ad avere con lei un rapporto. Il fidanzato, svegliato dai mormorii, ha perso la testa e ha ucciso la giovane.

L'Aquila

Uccide la convivente, la figliastra e poi si toglie la vita

Un uomo di 71 anni prima ha ucciso la donna con la quale viveva da oltre venti anni a Scai di Amatrice (Rieti), poi si è recato all'Aquila dove ha ucciso la figlia della donna e in seguito si è suicidato, usando sempre la stessa arma, un fucile da caccia calibro 12, regolarmente denunciato.

Biella

Ancora una croce uncinata incisa sul braccio di Oriana: stesso autore

Oriana, la ragazzina con madre marocchina e padre italiano che era stata sfregiata con una svastica su un braccio, ha denunciato a distanza di un anno e mezzo un altro episodio simile al primo, e con lo stesso protagonista. Un giovane che abita nel suo stesso paese, Tollegno (Biella), le avrebbe di nuovo inciso sulla pelle una sorta di croce uncinata.

«Rignano, gli indizi non escludono la suggestione»

Le motivazioni della scarcerazione dei 6 indagati: elementi sussistenti ma contraddittori

Roma

GLI INDIZI in base ai quali sei dei sette indagati per i presunti casi di pedofilia nella scuola Olga Rovere di Rignano Flaminio erano stati arrestati il 23 aprile scorso

sono «insufficienti» e «contraddittori». E in ogni caso è assolutamente necessario che le testimonianze dei bambini che hanno raccontato di aver subito le molestie vengano sottoposti ad un'attenta verifica» per escludere «un processo di auto o di etero-suggestione» o «di esaltazioni o di fantasia». È con queste motivazioni che il 10 maggio scorso il Tribunale del Riesame di Roma ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare con la quale il gip di Tivoli Elvira Tamburelli aveva disposto gli arresti delle maestre Patrizia Del Meglio, marisa Pucci e Silvana Magalotti, della bidella Cristina Lunerli, dell'autore televisivo Gianfranco Scancarrello e del benzinaio Kelum De Silva. Tutti accusati di aver fatto parte di una associazione a delinquere ritenuta responsa-

bile di ripetuti e gravissimi abusi sessuali ai danni di quindici bambini della scuola Olga Rovere, tutti rimessi in libertà il 10 maggio scorso dal Tribunale del Riesame che ha stabilito l'insussistenza dei gravi indizi accusatori.

Il Riesame: i bimbi vanno sottoposti a nuove verifiche per escludere «processi di fantasia»

E proprio nella serata di ieri sono state depositate in cancelleria le motivazioni di quella sentenza. Un documento di 40 pagine firmato dai giudici Bruno Scicchitano, Laura Schipani e Luca Della Casa che fa vacillare l'inchiesta condotta dal pm di Tivoli Marco Mansi. Un lavoro che si fonda essenzialmente sui racconti dei bambini (ritenuti credibili dal gip Tamburelli, sulla base delle perizie fatte dalla consulente della procura Marcella Fraschetti Battisti), testimonianze che però il Tribunale del Riesame ha deciso di maneggiare con le pinze richiedendo ul-

teriori verifiche. «Il materiale indiziario emergente dagli atti - spiega infatti il Riesame - pur sussistente appare insufficiente e anche contraddittorio sia da non integrare la soglia di gravità richiesta». Ma è sui racconti dei bambini che si concentrano i maggiori dubbi dei giudici del Riesame. Che scrivono: «In presenza di dichiarazioni accusatorie formulate da bambini di 4 anni il tribunale ha l'obbligo, al fine di escludere ogni possibilità di dubbio e di sospetto che esse siano conseguenti ad un processo di auto o di etero-suggestione oppure di esaltazioni o di fantasia, di sottoporre le accuse medesime a un'attenta verifica». Per questo motivo, «in assenza di sicuri e certi elementi di riscontro la prescrizione accusatoria in questa sede non può essere asseverata». E l'attenta verifica, ora, potrà arrivare

soltanto dall'incidente probatorio per cui il gip Tamburelli ha dato il via libera due giorni fa accettando in parte le richieste fatte dagli avvocati delle famiglie dei bambini e nominando tre esperti cui toccherà capire se la memoria dei bambini possa essere ancora attendibile. «Gli indizi sono stati ritenuti non sufficienti a supportare l'ordinanza di custodia cautelare ma comunque sufficienti a sorreggere un quadro investigativo che merita approfondimento», è stato il primo commento di Antonio Cardamone, uno dei legali delle famiglie dei bambini. «Ma a Rignano ha concluso Cardamone - Non c'è stata nessuna forma di psicosi collettiva». «L'insufficienza degli elementi per la scarcerazione - gli ha fatto eco il collega Ettore Randazzo - nulla toglie alla fondatezza dell'inchiesta».

Ora di religione, il Tar «boccia» Fioroni. E lui fa ricorso

Il tribunale boccia l'ordinanza sui crediti «extra» per la maturità: discriminano. Il ministro: pronto a ricorrere al Consiglio di Stato

di Massimo Franchi / Roma

«Ne parleremo davanti al Consiglio di Stato». Suona come una minaccia quella del ministro Fioroni. Riguarda una sentenza del Tar del Lazio che, accogliendo un ricorso della Cgil e da associazioni laiche e confessioni religiose non cattoliche, ha disposto che la religione non conceda crediti per l'ammissione e la valutazione finale all'esame di maturità. I giudici amministrativi hanno sospeso in via cautelare l'ordinanza ministeriale 26 del 15 marzo sulle modalità di svolgimento dell'esame di stato. Le motivazioni sono molto chiare. Citando il testo unico sulla scuola (Decreto Legislativo 297

del 1994) la sentenza sostiene che «la predetta norma configura l'insegnamento della religione come una materia extracurricolare, come è dimostrato dal fatto che il relativo giudizio - per coloro che se ne avvalgono - non fa parte della pagella ma deve essere comunicato con una separata "speciale nota" e «sul piano didattico, l'insegnamento della religione non può, a nessun titolo, concorrere alla formazione del "credito scolastico" per gli esami di maturità, che darebbe postumamente luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'insegnamento religioso e né usu-

fruiscono di attività sostitutive». Una bocciatura sonora per il ministro, festeggiata da Enrico Panini, segretario della Flc Cgil. «Le motivazioni del Tar sono significative e lasciano presagire un parere coerente nella sessione che affronterà il merito della questione. Ora - chiude Panini - sarà compito del

Panini (Flc Cgil): «Il ministro Fioroni pensi al caos che provocherebbe il ricorso sugli scrutini»

ministero avvisare urgentemente del cambiamento di indicazione delle scuole che, tra pochi giorni, saranno impegnate negli scrutini in questione». Alle parole di Fioroni, Panini risponde con un invito: «A pensare al grado di caos che provocherebbe un allungamento dei tempi nell'incertezza: in molti istituti sono già stati fatti i pre-scrutini». Di una vittoria «della laicità» parlano le associazioni e le organizzazioni confessionali che hanno aderito al ricorso. «L'ordinanza di Fioroni - afferma il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, il pastore Domenico Maselli - ledava sostanzialmente questo principio. Creava

discriminazione tra gli allievi». Al ministero però non mollano la presa e stanno preparando il ricorso al Consiglio di Stato. Il ricorso d'urgenza è dettato dal fatto che fra pochi giorni ci saranno gli scrutini finali e la norma incide direttamente sul computo dei crediti per l'ammissione alla maturità. Forti del parere positivo dell'Avvocatura dello Stato, il dicastero di viale Trastevere si è deciso ad andare avanti. Sui tempi però non c'è nessuna certezza e, in una nota ufficiale, da viale Trastevere si fa sapere che «anche in relazione a quelli che saranno gli sviluppi della vicenda il ministero valuterà se e quali indicazioni fornire agli istituti scolastici».

MA LA PROCURA DICE: PROVE CONFERMATE

Raciti, il giallo della perizia dei Ris

Il legale dell'accusato: lo scagiona

■ Irrompe la perizia dei Ris nel caso Raciti sull'esame sul sottolavello e sul giubbotto in goratex indossato il giorno della morte dall'ispettore di polizia. Per l'avvocato Giuseppe Lipera «è la conferma dell'innocenza del nostro assistito» perché, sostiene, il Ris conferma che «i dati analitici ottenuti, seppur suffragati da una approfondita sperimentazione, non ci consentono di stabilire con certezza scientifica se il sottolavello in sequestro, possa essere stato l'oggetto che impattò» Raciti. Tace la Procura della Repubblica di Catania, ma da ambienti investigativi trapela che per i pm «il documento non è definitivo» e si sottolinea come «l'esame

non comprenda altri importanti prove documentali» e che, assieme alla relazione del Ris, secondo l'accusa, «comprovverebbero la tesi» della Procura. L'esame del sottolavello e la compatibilità sulla ferita subita da Raciti il 2 febbraio scorso durante il derby Catania-Palermo sono un punto fondante dell'inchiesta. L'accusa ha sempre sostenuto che l'ispettore fu ferito mortalmente da un colpo di un sottolavello diletto dai bagni dello stadio usato a mò di ariete dal diciassettenne, che invece ha sempre confermato la sua presenza nei luoghi dello scontro ma di avere lanciato in aria il lamierino senza colpire l'ispettore.